

SCUOLA DI PREGHIERA PER I GIOVANI



Paolo Caliari, detto "il Veronese" (1528-1588), Cristo e il centurione, Museo del Prado



PARROCCHIA S. GIOVANNI XXIII

II incontro - 23 Novembre 2022

GESÙ INCONTRA UN CREDENTE AUTENTICO

Tu credi in Gesù Cristo?

Quando al liceo, dove insegno Religione Cattolica, chiedo ai miei studenti: «Che cosa significa credere?», la risposta più scontata è: «Credere che Dio esiste!». Allora incalzo: «Quale Dio?». Dopo un attimo di riflessione, rispondono: «Gesù Cristo». E già andiamo meglio. Ma io continuo: «**Cosa significa credere in Gesù Cristo?** Che cosa credo? So che è esistito. Come qualunque altro personaggio storico. Anche Napoleone è esistito. Non è necessaria la fede per credere a questo». Allora mi rispondono puntualmente: «Credo che Gesù è il Figlio di Dio. Credo che è morto e risorto e che ci ha salvato dai nostri peccati». A questo punto comincio a rallegrarmi in cuor mio: è già qualcosa. Ma ora arriva la prossima domanda: «**Tu, credi in Gesù Cristo? Chi di voi è credente? Che cosa significa essere credente per il cristiano?**». Ecco: il brano del vangelo che leggiamo oggi risponde a questa domanda; incontriamo un personaggio che ci mette sulla via giusta, ci insegna in modo del tutto spontaneo la via della **fede in Gesù Cristo**.

Mt 8,5-13

⁵*Entrato in Cafarnao, venne incontro a Gesù un centurione che lo scongiurava e diceva:* ⁶*«Signore, il mio servo giace a casa paralizzato e soffre terribilmente».* ⁷*Gesù gli disse: «Io verrò e lo guarirò».* ⁸*Ma il centurione replicò: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.* ⁹*Anch'io, infatti, pur essendo un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».*

¹⁰*Ascoltandolo, Gesù restò ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!»* ¹¹*Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli,* ¹²*mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti».* ¹³*E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga come hai creduto». E in quello stesso istante il suo servo fu guarito.*

A **Cafarnao**, città di confine, c'era un ufficio doganale, probabilmente era stanziata anche una guarnigione militare, una centuria, al servizio del re Erode Antipa, uno dei figli di Erode il grande, che governava il territorio della Galilea colluso con i romani occupanti.

Il **centurione**, di cui non ci è dato di conoscere il nome, **va incontro a Gesù spinto da una necessità particolare: la guarigione di un suo servo**. Doveva essere un suo uomo di fiducia, un suo amico, se si sente spinto a superare i confini etnici e religiosi del suo stato per rivolgersi a Gesù. Dimostra di avere un cuore grande e pieno di compassione per il suo amico malato. Vedere un uomo abituato a comandare, a combattere, un militare, rivolgersi umilmente con aria supplichevole e con insistenza (*«lo scongiurava»*, dice il vangelo!) a un ebreo, facente parte di un popolo nemico e sottomesso, ci fa stare con la bocca aperta dalla meraviglia: ma come un orgoglioso soldato romano che «scongiura» un Rabbi ebreo di dargli ascolto!?! Probabilmente i discepoli di Gesù avranno creato il vuoto intorno alla scena che si stava svolgendo sotto i loro occhi inorriditi...

Ma questo brav'uomo sotto la sua armatura terribile e tanto temuta, dietro la sua corazza, manifesta veramente un cuore grande e delicato. Si capisce dalle sue parole: *«Signore, il mio servo giace a casa paralizzato e soffre terribilmente»*. La sua fiducia nel Maestro galileo è tale che lui si limita a esporre la situazione che lo addolora. **Mostra la sua ferita**. Non chiede niente. È sicuro che l'Uomo che ha davanti si lascerà trasportare dalla compassione verso il malato, suo amico. È certo dell'amore di Gesù per il suo servo. È certo che Gesù può guarire il suo malato, come un medico che spontaneamente si china verso colui che vede ferito. Le nostre ferite attraggono il Salvatore. È ovvio, pensa il soldato.

Ma Gesù sembra colpito anche da un'altra parola pronunciata dal centurione: **«casa»**. Il servo malato giace in casa sua e non può muoversi. Per Gesù la casa, ogni casa, lo attrae come una calamita: vorrebbe entrare nella casa di tutti. Non vedeva l'ora di essere invitato da qualcuno, oppure si autoinvitava (il caso di Zaccheo). Gesù sta alla porta di casa nostra e bussa, è scritto nell'Apocalisse (Ap 3,20). Vuole entrare lì dove ci troviamo noi, con le nostre ferite: *«Io verrò e lo guarirò»*. Attenzione! Un ebreo **non** può entrare nella casa di un non ebreo, per non contaminarsi! Non può avere contatti stretti con pagani e peccatori, non può mangiare con loro. Cosa che Gesù faceva spesso con totale *nonchalance!* Anche

questa volta Egli non si preoccupa di trasgredire le rigide norme di purità ebraiche. Al centro della sua attenzione c'è l'uomo, soprattutto il bisognoso, in questo caso il malato.

La reazione del centurione ancora una volta ci sorprende. Mentre Gesù si dirige verso la casa dove giace il servo, egli lo blocca ed esclama: «**Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto...**». Non si sente degno di accompagnare Gesù in casa sua! Lui si sente impuro di fronte alla santità di Dio. Implicitamente riconosce che Gesù non è un uomo qualunque. Intuisce la sua santità. Intuisce, forse, la sua natura divina. Non è forse un centurione sotto la croce di Gesù a dichiarare: «*Davvero costui è Figlio di Dio*»? (Mt 27,54; Mc 15,39). Come i grandi santi che, quando pregano si sentono indegni peccatori, così quest'uomo umile e semplice. Se non ci sentiamo peccatori, non riteniamo di aver bisogno di salvezza. Per fare l'esperienza di essere salvati, bisogna prima sentire il bisogno della salvezza, bisogna prima essere consapevoli di vivere nel peccato. Dalla consapevolezza di ciò che siamo, nasce un grande senso di rispetto nei confronti di Dio, un senso di sacro timore: Lui è santo! Io no... Lui è Dio, il mio Creatore, io sono una sua creatura. Ricordiamo la parabola del fariseo e del pubblicano. Come era diversa la loro preghiera: una piena di supponenza, l'altra fatta a occhi bassi, battendosi il petto (Lc 18,9-14): «*Signore, io non sono degno...*».

E continua: «... **ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito**». Il centurione crede senza riserve che la Parola di Gesù è efficace. In altri termini: come Dio con la parola creò l'universo, così Gesù può riportare in salute il servo gravemente malato **solo con la forza della sua Parola**. L'argomentazione che porta in campo il soldato è poderosa: se io posso comandare e coloro che mi sono sottoposti obbediscono, **quanto più tu, Signore**, puoi ordinare la guarigione del mio servo, anche a distanza, e quella guarigione si verificherà. **Assoluta fiducia nell'efficacia della Parola di Gesù**. Se la parola umana è efficace, quanto più la **Parola di Dio!** Lo pensiamo noi questo? Siamo convinti di questo? Leggiamo e ascoltiamo la Parola di Dio con questa convinzione e fiducia interiore? Quando il lettore dal pulpito dichiara: «Parola di Dio!», quanti di noi hanno un sussulto e sono presi da gioia e timore insieme mentre pronunciano la risposta: «Rendiamo grazie a Dio?»

«Gesù restò **ammirato**» e noi con Lui. È meraviglioso notare che noi esseri umani siamo capaci di stupire il nostro Creatore! Non solo nel male (dove siamo davvero degli specialisti!), ma anche nel bene, nella fede addirittura. Grazie a questo meraviglioso soldato!

*Ascoltandolo, Gesù restò **ammirato** e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una **fede così grande!** ...».* La **fede grande** stupisce Gesù, soprattutto perché a manifestarla non è un membro del popolo eletto, ma un altro, un pagano idolatra. Per i pagani, cioè i popoli ai quali Dio non si è manifestato in modo così potente come è successo per gli ebrei, è molto più difficile sperimentare una fede autentica; è molto più difficile, praticamente impossibile, credere in un Dio che ama e che salva.

Sentite le parole del centurione, Gesù, tutto felice, lo addita come esempio: tutto il popolo d'Israele dovrebbe credere come lui! Segue una sentenza terribile che coinvolge tutti noi: «*Ora io vi dico che **molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti***». I **molti che verranno da Oriente e da Occidente** contrapposti ai **figli del regno** sono tutti coloro che non sono stati sostenuti dall'Alleanza che Dio ha stipulato con Abramo, Isacco e Giacobbe. Non fanno parte del popolo eletto. **Eppure manifestano una fede più grande.** Il centurione è uno di questi “lontani” che avranno un posto privilegiato accanto agli antichi Padri, nel Regno dei Cieli. Mentre i legittimi eredi del Regno saranno cacciati fuori. Perché? Perché per poter essere *figli del Regno* non basta avere gli antenati credenti (i nostri nonni o i nostri genitori!), non basta essere battezzati nella Chiesa Cattolica. È necessario aver fede, una fede grande, che si manifesta nella fiducia che abbiamo in Gesù e nella sua Parola.

La fede di questo centurione è grande perché è radicata nell'amore che lui ha per un suo servo, cioè per una persona a lui inferiore. La fede è grande se sorge da un amore grande.

E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga come hai creduto», ti sia fatto secondo la tua fede.

E in quello stesso istante il suo servo fu guarito: la Parola di Cristo è efficace, ma passa attraverso la fede sconfinata del centurione. Una fede senza confini, senza limiti, lascia passare la potenza di salvezza di Gesù. Non pone alcun ostacolo. La Parola di Gesù, piena di Spirito e Vita (Gv 6,63), passa attraverso questo canale limpido, questo cuore puro e arriva lontano, fino alla casa del servo e lo guarisce.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il centurione è anonimo. Diamogli un nome: il nostro! Il tuo. Che cosa sei disposto a fare se una persona che ami si trova in grande difficoltà? Ti rivolgi al Maestro? Vai in cerca di Gesù? Sei convinto che Gesù ti può ascoltare e la può aiutare?

Mostra le tue ferite. Forse anche tu ti presenti al Signore “corazzato”. Pensi di essere bravo e buono. Senti di meritarti la stima di Gesù. Ma è proprio vero? Se guardi nel profondo del tuo cuore, scopri le tue debolezze, i tuoi peccati. Per questo in chiesa, prima della Messa, si chiede perdono a Dio dei nostri peccati: siamo tutti peccatori, bisognosi di salvezza. Solo se mostriamo a Gesù le nostre ferite, Lui ci può salvare. È venuto per questo!

La fede grande. Un grande stato di necessità ci può far perdere la fede oppure ce la fa ingigantire. Quello che possiamo fare da parte nostra è riconoscere di non essere in grado di cavarcela da soli e di ricorrere a Colui che sappiamo ci può e ci vuole salvare. Avere fiducia in Lui. Ricorrere a Gesù, con la certezza che Lui può intervenire e ci può liberare.

La fede nasce dall'amore. È l'amore per un suo servo che spinge il centurione a superare le barriere culturali e religiose del suo stato e del suo tempo. Chi è la persona che ami di più? Cosa sei disposto a fare per lei?

L'amore cresce a dismisura se amiamo chi non se lo merita, chi, magari, ci ha fatto del male; chi neanche ci dice “grazie!” per il bene che gli facciamo... Il cristiano è chiamato ad amare i poveri, le persone che non possono ricambiare... In loro e attraverso di loro incontriamo Gesù e impariamo ad aver fiducia in Lui.

La fede nasce dalla Parola. Ascoltare con attenzione le Parole della Sacra Scrittura, cercare di capire, ma soprattutto di accogliere Gesù che ci parla attraverso la Bibbia... Questo ci fa crescere nella fede. Gv 6,63: *«È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono Spirito e sono Vita»*. Approfittiamo di questi incontri con la Parola di Dio per acquisire la buona abitudine di leggere la Sacra Scrittura, come la lunga lettera di amore che Dio ci ha donato...

Le parole del centurione nell'Eucarestia. La Chiesa, nella sua saggezza, ci ha fatto pronunciare le parole del centurione ogni volta che partecipiamo alla S. Messa. Ci fa entrare nella sua umiltà, nel suo amore per Gesù, nella sua consapevolezza di essere peccatori, bisognosi di salvezza: *«Signore, io non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato!»*. D'ora in poi ogni volta che ti avvicini al momento della Comunione eucaristica, fa' attenzione a queste parole, lasciale risuonare nel tuo cuore! Facciamo nostri i sentimenti del centurione che le ha pronunciate con così grande sincerità. Così anche Gesù resterà ammirato della nostra fede e del nostro amore.

